

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più forti le voci contro l'installazione dei missili

Brandt, Palme e Kreisky: alt alla corsa al riarmo

Il leader della SPD, presidente dell'Internazionale socialista, parlerà sabato a Bonn nel corso della manifestazione organizzata per la «giornata della pace» - «Aderisco senza se e senza ma. È tempo di dire no»

Dal nostro inviato

BONN — Willy Brandt parlerà sabato alla grande manifestazione di Bonn. Il dubbio è stato sciolto lunedì notte, al termine di una lunga riunione della direzione della SPD. Una decisione formale non c'è stata e non ci sarà: l'invito al presidente della socialdemocrazia tedesca e della Internazionale socialista è stato rivolto a titolo personale, e Brandt lo ha accettato come «cittadino» e non come presidente della SPD anche se ha dichiarato alla televisione che non può «certamente spogliarsi completamente dei suoi abiti». Alla domanda se accetterà lo slogan pacifista: «No, senza se e senza ma alle nuove armi atomiche», Brandt ha risposto che «la parola d'ordine suona: "È tempo per un no"». Il significato dell'evento non sfugge a nessuno. Quella presenza sul palco della Hofgarten (il grande parco davanti all'Università dove si riuniranno i manifestanti, quelli che riusciranno ad entrare) avrà il senso di una svolta politica.

Mentre veniva diffusa la notizia della decisione di Brandt, (Segue in ultima)



Willy Brandt



Olof Palme



Bruno Kreisky

Paolo Soldini

Impegno a nome dell'Europa

L'Europa è davvero senza voce di fronte agli sviluppi negativi del negoziato di Ginevra e alle gravi conseguenze di un suo fallimento? A guardare le posizioni di molti governi, sembrerebbe di sì. Ma avanti leri il premier greco Papandreu ha rilanciato la sua proposta per un rinvio di sei mesi della conclusione delle trattative ginevrine, per esplorare ancora tutte le vie possibili di

accordo. Ieri il governo austriaco ha rivolto anch'esso un analogo appello a URSS e USA. E sempre leri proprio a Roma, il primo ministro svedese Olof Palme ha ribadito la sua antica polemica contro la corsa al riarmo nucleare. Il tutto si aggiunge alle posizioni già espresse dai governi olandese e danese. Tuttavia l'Europa non è fatta solo di governi. Vi sono le grandi forze politiche e so-

ciali, le Chiese, una opinione pubblica, il movimento pacifista. E a quattro giorni dalle manifestazioni che si terranno in tutte le capitali europee il 22 ottobre, il loro peso si sta facendo sentire. Non può sfuggire a nessuno la rilevanza politica che assume la decisione di Willy Brandt — presidente della socialdemocrazia tedesca e dell'Internazionale socialista — di parlare alla manifestazione di sabato prossimo a Bonn. O il senso dell'appello rivolto in queste ore da un altro prestigioso leader socialista — Bruno Kreisky — perché non si installino nuovi missili e si cerchi a tutti i costi un accordo per impedirlo. O an-

cora il documento della Confederazione europea sindacale che chiede «a tutti i governi europei di usare la loro influenza presso i governi degli Stati Uniti e dell'URSS per promuovere un programma equilibrato di disarmo nucleare». Né infine può sfuggire il profondo significato politico della mobilitazione di milioni e milioni di europei, già in corso e che toccherà un punto assai alto il prossimo 22 ottobre. Il loro animo e la loro consapevolezza della posta in gioco sono stati efficacemente espressi proprio da Brandt. Alla domanda su quale posizione debba essere presa sulle armi nucleari e sui nuovi

Sulla patrimoniale e la lotta all'evasione

Raffica di no del governo Rottura con il sindacato? Pentapartito, forti tensioni

Respinte le principali «controproposte» di CGIL, CISL, UIL per incrementare le entrate e rendere più equa la manovra finanziaria - Strumentale attacco di Longo a Lama

ROMA — Quasi 5 ore soltanto per dire un «no» all'indignazione, del dirigente sindacale. «È stato — ha commentato Luciano Lama — un incontro decisamente negativo: le proposte sindacali per incrementare le entrate non sono state accolte senza giustificazioni convincenti, e sul fronte dei prezzi e delle tariffe non si riesce a capire cosa voglia fare il governo». Anche Benvenuto, a differenza di altri esponenti della UIL, è stato netto: «Non ci siamo ancora. Alle nostre proposte è contrapposto un rifiuto di principio». E Marini, per la CISL: «La posizione del go-

E se abolissimo questa maggioranza?

Il modo come gran parte della stampa ha titolato la sortita del presidente del Consiglio sull'assenteismo nella maggioranza e sul voto segreto ci fornisce un quadro del maresciallo nella quale il PSI, con la presidenza, cerca di ottenere il più possibile, e la DC, senza presidenza, cerca di perdere il meno possibile. La realtà è che la presidenza socialista non ha dato vita ad un nuovo progetto politico del pentapartito a direzione del centro sinistra e del fallimento del pentapartito a direzione laica. Quando esiste una maggioranza con un comune progetto politico, un programma ed una prospettiva, non ci sono assenteismi né franchi tiratori. Fenomeni questi inesistenti nel periodo centrista di De Gasperi e Scelba e non perché allora avessimo governato i migliori (oggi attuali), ma perché a sostenere il governo c'era un blocco sociale e politico omogeneo. Quando quel blocco entrò in crisi fecero la loro apparizione anche i franchi tiratori e le crisi a ripetizione. Lo stesso accadde, del resto, col centrosinistra portatore originariamente di un progetto di governo e della convinta partecipazione di forze interessate a superare il centrismo ed a riaggiungere un blocco sociale e politico su di un terreno nuovo. Quando quel progetto cominciò a frantumarsi, si presentarono anche i franchi tiratori ed assenteismi ed altro ancora (il SIFAR, Piazza Fontana, la P2, ecc.).

Scontro DC-PLI Spadolini parla di «nervosismo da fine legislatura»

Il segretario repubblicano ammette le profonde divisioni all'interno della maggioranza

ROMA — «C'è un nervosismo nella maggioranza che ricorda quello non di un inizio di legislatura ma addirittura del suo termine: sono le parole con le quali Giovanni Spadolini, ministro in carica dell'attuale governo, ha aperto leri la Direzione repubblicana, ed è del tutto improbabile che il segretario del PRI, uomo notoriamente cauto, non ne abbia valutato appieno la gravità. Davvero c'è chi coltiva le manovre oscure e minacciose, fino a un nuovo sbocco elettorale, alle quali sembra alludere Spadolini? Un fatto è certo: nel campo del pentapartito i contrasti si moltiplicano, la confusione cresce assieme alle tensioni, «le divisioni» — dice ancora Spadolini — sono affiorate con un grado di incredibile accelerazione rispetto agli stessi tempi, così travagliati, dell'ottava legislatura repubblicana.

E mentre si delineano già le resistenze di settori della maggioranza alle richieste di Craxi sul voto palese in Parlamento, i democristiani proprio leri hanno dato il via a un altro braccio di ferro, stavolta coi liberali, sulla presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali: la DC ha formalizzato con largo anticipo la candidatura di Fanfani, e pretende di imporre venendo meno agli impegni presi in precedenza sul nome di Bozzi. I liberali replicano minacciando di considerare «eventuale violazione dell'accordo un motivo di rottura della coalizione». Da Montecitorio, dove è in discussione il decreto previdenziale, il campo della maggioranza lascia filtrare solo segnali di scollamento e di rassegnazione: per garantirsi contro il rischio di una bocciatura anche di questo decreto, sembra estremamente probabile che il governo porrà la questione di fiducia (ne ha discusso a lungo leri sera un «vertice» dei cinque capigruppo coi ministri Mammì e De Michelis). E infine, l'insistenza socialista sull'abolizione o la forte limitazione del voto segreto, richiesta ufficialmente dallo stesso Craxi, sembra che stia producendo l'effetto esattamente contrario a quel ricompattamento della maggioranza che il presidente del Consiglio si riprometteva di conseguire, sia pure a prezzo di «ingessatura» con modifiche regolamentari. Basta scorrere l'elenco delle reazioni, tiepide o apertamente ostili, per accorgersene.

Così, proprio mentre Craxi prendeva leri mattina l'aereo per gli USA, Spadolini lanciava il suo allarme: «C'è un linguaggio cifrato, di allusioni, di attacchi indiretti, di ammiccamenti, che non contribuisce a rasserenare un qua-

nto più esilarante è però quello del «messaggero» che attacca il voto segreto e annuncia un «condono con norme severe». C'è da arguire che le norme bocciate col voto segreto erano tutt'altro che severe e che anzi erano una panacea per i grossi speculatori. E i grandi signori del condono non organizzavano «imboscate» ma consensi palesi ed occulti a favore del decreto. Quasi tutti i commentatori, comunque, cercano di sfuggire a due dati di fondo messi in luce dal voto sul condono. Il primo è che la Camera ha respinto un provvedimento che nessuno di coloro i quali pure tuonano contro il voto segreto osa difendere a viso aperto. Sicché invece di discutere la sostanza del provvedimento respinto si preferisce strillare contro lo strumento (legittimo e costituzionale) usato. E veniamo al secondo dato. Non c'è dubbio che occorre dar soluzione ai problemi connessi al funzionamento delle istituzioni. A questo scopo ci sono proposte e c'è una commissione la quale avrebbe potuto cominciare a lavorare se non fosse esplosa una ennesima rissa nel pentapartito per la presidenza. (I liberali accusano di slealtà la DC che contrappone Fanfani a Bozzi, e minacciano un crisi di governo). Quale riforma occorre per modificare questo modo di governare le istituzioni? Ma torniamo al voto segreto. E veniamo al «franchi tiratori». Il presidente del Consiglio anziché «sgridare la maggioranza», dovrebbe chiedersi perché c'è un assenteismo così diffuso nella maggioranza e fra i maggiori partiti di governo. Pigri? La verità è piuttosto che in questa maggioranza non crede neppure il presidente del Consiglio (non parliamo della DC).

Con un intenso programma di colloqui e di contatti

Craxi in Usa, domani da Reagan

I portavoce ufficiali americani hanno espresso un particolare gradimento per la visita, ponendo l'accento sul «totale accordo» per l'installazione dei missili - Parte degli incontri dedicata alla questione del dollaro

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Bettino Craxi è arrivato leri pomeriggio a New York, prima tappa del suo primo viaggio negli Stati Uniti che culminerà domani nell'incontro con Reagan alla Casa Bianca. Tutti i suoi predecessori hanno cercato nel colloquio e nella stretta di mano con il presidente americano una sorta di legittimazione o di suggello di una carriera politica o di un programma di governo. Il primo a inaugurare questa prassi fu Alcide De Gasperi, con il viaggio compiuto nel gennaio 1947 dal quale trasse l'incitamento a liquidare le coalizioni governative unitarie uscite dalla Resistenza e a cacciare all'opposizione i partiti della sinistra italiana. Da allora non c'è stato un presidente del consiglio italiano che non abbia compiuto il pellegrinaggio a Washington per propiziarsi la protezione del grande alleato, compreso Spadolini che per un errore di valutazione

politica arrivò ad incontrarsi con Reagan quando era praticamente dimissionario. Craxi ha scelto invece con accortezza il momento — quasi alla scadenza della drammatica trattativa sugli euromissili — e anche questo contribuisce a sottolineare la delicatezza di questi colloqui. Un portavoce del dipartimento di Stato è ricorso ad un'espressione enfatica e consumata per esprimere il gradimento di quell'incontro: «Un avvenimento storico». E ha aggiunto: «Lo accogliamo con considerevole entusiasmo e con una benevola curiosità per l'uomo, che è particolarmente giovane per le tradizioni italiane, e che ha dimostrato qualità politiche straordinarie. Craxi è un leader di mentalità aperta, brillante, coraggioso in termini politici. La sua visita a Washington è un momento di grande importanza». Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno

Ali Agca torna per tre ore a S. Pietro

Tazieff teme una eruzione a Pozzuoli

Scontri a Beirut Ferito un italiano

L'attentatore del Papa è toro- ggiato per tre ore a piazza S. Pietro. Scortati da decine di agenti, che hanno bloccato il traffico, seguito da un nugolo di investigatori e di magistrati e di avvocati, ha ripercorso il tragitto compiuto quel 13 maggio dell'81 quando, alle 17,30, sparò contro il Pontefice. Ha ribadito le sue accuse ai bulgari ma ha descritto alcuni luoghi con molta imprecisione. A PAG. 5

Intensa ripresa di combattimenti in Libano. Un soldato italiano è rimasto ferito nel corso degli scontri tra esercito e guerriglieri sciiti. È il quarto ferito del contingente italiano in tre giorni. Il nuovo infuriare della battaglia mette in forse la riunione di «conciliazione» tra le varie parti libanesi convocata per giovedì dal presidente Gemayel. A PAG. 7

Sotto accusa ospedali e USL

Si estende l'inchiesta sulla sanità a Roma

ROMA — Dopo l'inchiesta della Frattura sui disservizi negli ospedali della capitale, anche la Procura della Repubblica arriva ad occuparsi di sanità. Ieri è stata infatti aperta un'indagine preliminare sulla gestione delle 20 unità sanitarie locali. Carabinieri, polizia e guardia di finanza andranno a spulciare i conti delle USL, per stabilire se ci sono stati sprechi e intassi privati. Analogamente, anche la Corte dei conti ha inviato i suoi ispettori. Il reato ipotizzato è quello di «speculato per distrazione», sulla base di nu-

merosi esposti e denunce, tra i quali un vero e proprio «dossier» fornito ai giudici dal presidente della più importante USL romana. Il comunista Nando Agostinelli. La denuncia parte quindi anche dall'interno dell'apparato sanitario. Il presidente della RM 1 infatti ha fornito i dati di alcuni sondaggi su clamorosi sprechi nelle spese della sua USL, per le medicine. Immediata le reazioni ai provvedimenti della magistratura. Il sindaco Vetere ha già offerto ai tre pretori che indagano negli ospedali la massima collaborazione.



BAGNI DI LUCCA — Il padre e la nonna della piccola Elena

La famiglia non sarebbe in grado di pagare 5 miliardi

Ore d'angoscia per la bimba di Lucca L'ha rapita una banda di «balordi»?

Dal nostro inviato
LUCCA — Elena Luisi, rapita mentre dormiva nel suo lettino accanto alla mamma, è nelle mani dei banditi da oltre due giorni: della piccola di un anno e mezzo non si hanno notizie. La madre, Isabella Citti, ha ancora i segni dello scontro con i rapitori. È affranta dal dolore, vive ore d'angoscia. «Elena — dice — è abituata a stare sempre con me e con mia madre. È una bambina che non si trova bene con gli estranei. La nostra maggiore preoccupazione è proprio

questa: l'ambiente estraneo in cui si trova Elena. Spero che la trattino con tutte le gentilezze e le attenzioni possibili». Isabella e suo marito Rino Luisi sono rimasti sempre in casa accanto al telefono. Lunghe ore in impotente attesa di una parola, di un annuncio, di un messaggio. I due sposi hanno ricevuto la solidarietà di molte persone. La partecipazione della gente al loro dolore non può cancellare però la disperazione nel sapere che la figlia Elena di diciassette mesi trascorre

giornate terribili. In balia di una banda di criminali. Nessuno si è fatto vivo. Il telefono è muto. Per restituirla i banditi vogliono cinque miliardi entro una settimana. I rapitori ritengono molto agiata la famiglia Citti-Luisi. Niccolò Citti, il nonno, è con altri due soci proprietario al cinquanta per cento della Italvetro di Borgo a Mozzano, un'azienda che dà lavoro a 110 operai: fra le grandi ed attrezzate ditte italiane che producono vetri bombati, vetri temperati per cristalli, per elettro-

domestici. Possiede anche una cartiera, la Sile di Pian della Rocca. Recentemente Niccolò Citti ha acquistato una villa con annessa fattoria a Burlano, frazione del comune di Castiglion della Pescaia. Gli investigatori non scartano l'ipotesi che quest'ultimo acquisto in Maremma abbia dato nell'occhio e che i rapitori arrivino proprio da quella zona. Ma c'è anche chi sostiene che po-

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)